

Era stato danneggiato
dalla caduta di un pino

RIAPRE IL MAUSOLEO DEL GIANICOLO



Riaprirà al pubblico giovedì 12 marzo il Mausoleo Ossario Garibaldino del Gianicolo, dopo la chiusura determinata dal crollo del pino secolare verificatosi la sera del 31 dicembre scorso. La caduta dell'albero, infatti, pur risparmiando il Mausoleo, aveva prodotto ingenti danni alla balaustra perimetrale dell'area. Un intervento di restauro esemplare per tempestività e perizia esecutiva, che ha permesso di armonizzare i pezzi originali salvati dalla distruzione con i necessari reintegri, ha potuto garantire anche quest'anno il regolare svolgimento delle tradizionali cerimonie previste all'Ossario per il 9 febbraio, giorno in cui si commemora la proclamazione della Repubblica Romana del 1849. Ora si è proceduto anche allo sfrondamento delle chiome e alle verifiche di sicurezza delle altre essenze arboree insistenti nell'area.

Fu lo stesso Giuseppe Garibaldi, all'indomani della presa di Porta Pia, a promuovere la scelta del Gianicolo come luogo in cui raccogliere degnamente i resti dei patrioti, idea poi ripresa negli anni Trenta del '900 dal nipote Ezio Garibaldi, presidente della Società dei Reduci Patrie Battaglie. Il Mausoleo fu progettato dall'architetto Giovanni Jacobucci (1895-1970) e solennemente inaugurato il 3 novembre 1941. Venne realizzato in soli due anni nella località nota come "Colle del Pino" dove, sullo scorcio di giugno del 1849, si svolse l'ultima strenua difesa della Repubblica Romana. Il monumento consiste in un austero quadriportico in travertino elevato su una gradinata e con un'ara. Sotto al quadriportico si apre il sacrario che raccoglie i resti dei caduti nelle battaglie per Roma Capitale dal 1849 al 1870.

ANNALISA VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Fu realizzata per volontà di Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti

LA MANIFATTURA PONTIFICICA DEI TABACCHI

Trastevere e il tabacco sono legati da una lunga tradizione: già nel Seicento l'edificio per la lavorazione del greggio si trovava dove oggi è via Garibaldi. Dopo vari spostamenti, nel XIX secolo i tabacchi erano lavorati e depositati in tre diversi edifici del Rione: presso Santa Margherita per quanto riguarda i tabacchi da fiuto, in un locale del San Michele, dove si facevano i sigari forti e in un ambiente dell'Ospedale di Santa Maria dell'Orto per i sigari leggeri. Nel 1959 tutti questi opifici erano in pessime condizioni e Pio IX decise di far realizzare un unico, imponente edificio, la Manifattura Pontificia dei Tabacchi. Fu scelto il luogo dell'attuale piazza Mastai, dove all'epoca si estendevano solo orti e che risultava vicino al porto fluviale di Ripa Grande, dove arrivavano i carichi di tabacco provenienti da oltre oceano. La Manifattura fu realizzata tra il 1860 e il 1863, si progettò di Antonio Sarti. E' in tardo stile neoclassico, con la facciata ornata al centro da otto semicolonne doriche su alta base bugnata, sovrastate da trabeazione e timpano triangolare. Sulla trabeazione corre la dedica: PIUS IX P M OFFICINAM NICOTIANIS FOLIIS ELABORANDIS A SLO EXTRUXIT ANNO MDCCCLXIII. Sopra le finestre del primo piano,

tra le colonne si notano tre stemmi: quello al centro è di Pio IX, a sinistra c'è quello della Camera Apostolica e a destra quello di monsignor Ferrari, allora Ministro delle Finanze. In origine l'edificio era molto più lungo e il prospetto si estendeva per 178 metri, grazie a due edifici laterali in seguito demoliti. Il portale risulta piuttosto

ad abitazione del personale della fabbrica. Come scriveva M. Fagiolo, "il Quartiere Mastai in Trastevere, primo quartiere di case popolari a Roma, doveva qualificarsi come una vera e propria cittadella operaia, se non addirittura come una utopia sociale", che si sviluppava attorno a quello che lui definiva "Tempio o Reggia del Fumo".



basso, rispetto al maestoso edificio, tanto è vero che Pio IX, durante la sua visita del 14 ottobre 1869, si lasciò andare a una battuta ironica: "Adesso che sono entrato dalla finestra, fatemi vedere dov'è la porta d'uscita!" All'architetto Andrea Busiri Vici fu affidata la realizzazione del cosiddetto "Quartiere Mastai", con una serie di case ad affitto ridotto da destinare

Il quartiere fu in seguito snaturato e in parte distrutto dall'apertura, nel 1888, del viale del Re, oggi viale di Trastevere. Sul lato opposto del viale, in via cardinale Merry Del Val, si possono ancora vedere i cosiddetti "propilei", con elementi classicheggianti, all'angolo con via San Francesco a Ripa, che

originariamente segnavano l'accesso all'ampia piazza concepita per facilitare le operazioni di carico e scarico delle merci. Busiri Vici progettò anche la fontana al centro della piazza, alimentata con l'Acqua Paola proveniente dal Fontanone del Gianicolo. La fontana fu realizzata nel 1865 e poggia su un basamento con tre gradini. Gli elementi architettonici si rifanno al repertorio tardo rinascimentale di Giacomo della Porta, mentre la decorazione guarda al barocco romano. Sicuramente l'architetto trasse ispirazione dalla fontana più celebre del rione, quella davanti alla chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Originariamente la fontana era chiusa da una cancellata in ferro e circondata da aiuole. Nel 1927 la Manifattura dei Tabacchi venne ristrutturata e divenne sede dei Monopoli di Stato. Negli anni cinquanta del Novecento furono demoliti gli edifici laterali e costruiti nuovi palazzi. La manifattura venne trasferita alla Garbatella.

CINZIA DAL MASO

Il colore di Solveig Cogliani al Complesso del Vittoriano

ROMA E LA GRANDE GUERRA

Dal 17 al 29 marzo 2015 la Sala Giubileo del Complesso del Vittoriano (via San Pietro in Carcere) ospita la mostra "Roma, la Grande Guerra": diciassette opere, di cui dieci inedite, della pittrice Solveig Cogliani. L'artista, di origini siciliane, ma nata a Roma il 10 aprile 1967, nel centenario del primo conflitto mondiale propone un viaggio nello spazio e nel tempo, tra memoria e narrazione.

L'esposizione, con ingresso libero, è dedicata al rapporto della città con gli eventi bellici, in un volo di colori e materia sulla città eterna. Tra i soggetti scelti ci sono il monumento al Milite ignoto e la statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio, con il ciuffo di peli sulla testa del cavallo, la mitica civetta pronta a svegliarsi per annunciare con il suo lugubre canto la fine del mondo. Ci sono poi, sempre sul Campidoglio, i Dioscuri, quindi il viaggio continua con i quattro siti a cui Respighi aveva dedicato i suoi "Pini di Roma": la via Appia, le catacombe, villa Borghese, l'arco di Giano. L'esposizione ha il patrocinio di Regione Lazio e Roma Capitale, in collaborazione con iTAM Comunicazione, la

Galleria Michelangelo di Roma e l'Associazione culturale Centratemediterranea. L'organizzazione e la realizzazione sono di Comunicare Organizzando. Il catalogo della mostra -

che ha progressivamente liquefatto l'identità di una città nella sua inarrestabile deriva multiculturale, rievoca nella febbrile intensità cromatica e nella suggestione manipolativa



con un saggio critico di Claudio Strinati - è di Gangemi editore. "Il ricordo della Storia, unito alle suggestioni della leggenda, ed entrambi confusi in una caduta

delle forme che il tratto di Solveig Cogliani incide con chirurgica devozione", scrive Roberto Politi nell'introduzione. "Attenta ad una rielaborazione al

tempo stesso filologica e trasgressiva, Cogliani esalta in immagine la multimedialità delle espressioni, riconoscendo a Roma che le appartiene come una ormai logora tavola di palcoscenico, anche la traduzione visionaria del linguaggio musicale, alla quale approda con vivida intensità nel tornare a scandire sulla tela le linee sonore di Respighi". Immagine-simbolo della mostra è "Roma, la Grande Guerra" (tecnica mista su tela di lino, 100x100, 2014) che con tenerezza e drammaticità rivolge uno sguardo ai nostri soldati caduti, attraverso l'immagine dei loro calzari. A essa si contrappone "Le età della vita" tecnica mista su tela di lino, 100x100, 2014), una controcitazione che rompe la tensione facendo affiorare attraverso le scarpe femminili il canto futile e giocoso della quotidianità indifferente.

ALESSANDRO VENDITTI